

ANALISI D'OPERE

R. BOCCASSINO, *I Nilotici settentrionali*, (estratto dal vol. II dell'opera *Le Razze e i Popoli della Terra*, di Renato Biasutti), Torino, Utet, 1941, un vol. in-8 di pagg. 20.

Scilluk, Denca, Nuer, Bari, Latuca, Acioli, Lango e Alùr sono le popolazioni dell'alto Nilo, procedendo da nord a sud. Aspetti interessanti e conservazione di elementi culturali arcaici fanno di queste popolazioni un importante oggetto di studio.

L'autore, dopo aver esposto le caratteristiche delle armi, consistenti nella lancia, nel bastone da getto o bumerang, nella clava e nell'arco per l'offesa, e nello scudo, nel bastone parabolico, nella corazza e nell'elmo (queste ultime vanno scomparendo) per la difesa; passa a trattare dell'agricoltura, che viene praticata colla zappa essendo sconosciuto l'aratro, della lavorazione dei metalli, che fa del fabbro un personaggio importante, e delle vesti e ornamenti. Gli uomini o non portano alcun vestito, oppure vanno con un grembiule attorno ai fianchi; per la donna c'è invece una cintura oppure una sottanina di fronde; gli ornamenti comprendono berretti, orecchini, pendagli, ecc. La circoncisione viene universalmente disprezzata.

Vige un collettivismo per quanto riguarda il suolo ed i suoi prodotti, ma i Nilotici sono invece individualisti per gli arnesi da lavoro, gli oggetti domestici e il bestiame.

La famiglia è basata sulla poligamia, anche se in pratica sia frequentissima la monogamia, dovuta solamente a ragioni economiche.

L'A., servendosi degli studi di R. Mohr, distingue tre tipi di etica sessuale:

a) rigorismo prematrimoniale, considerazione dell'adulterio come grave reato, mancanza di tracce di poliandria, confessione dei peccati carnali che la donna deve fare al marito nell'imminenza del primo parto e talora il giorno stesso del matrimonio. Bocassino è del parere che tutto ciò provenga da un'antica monogamia, e che la confessione e i riti purificatori siano in relazione coll'Essere Supremo;

b) grande libertà sessuale, legame matrimoniale poco sentito, danze oscene, orgie, culti fallici, ecc. La vita sessuale è influenzata dalla magia e la prostituzione è importata dagli Europei e dagli Indiani, ma non ha ancora attaccato presso i Nilotici;

c) libertà prematrimoniale riservata solo al maschio, richiesta di verginità per la ragazza.

Questi tre tipi sono spesso presenti contemporaneamente dando luogo talora a illogiche conclusioni, come quella per cui pur essendo permessa la libertà prematrimoniale, vengono puniti coloro che non riescono evitare le conseguenze.

L'organizzazione politica è tendenzialmente democratica; vi compaiono classi sociali secondo le età, mancano le società segrete. Gli Scilluk hanno un re sacro, che incarna il fondatore della nazione, e la cui salute è garanzia di prosperità. Perciò questo re viene strangolato quando si ammala, mentre in passato veniva posto a morire di fame, in una capanna, in compagnia di una vergine. Normalmente la persona più importante è lo stregone, che pensa alla pioggia e fa pure giustizia, anche lo stregone deve star bene, altrimenti vien gettato in una fossa dalla quale continua a dar consigli finché ordina di venir sepolto vivo.

I Nilotici concepiscono l'Essere Supremo come creatore, ordinatore e conservatore dell'universo tanto che, al dire dei missionari, per quanto riguarda « l'idea di Dio nella sua essenza » essi non hanno portato quasi nulla di nuovo. In genere (specie tra gli Acioli) Dio è pure considerato come bontà, e a lui vengono chieste le grazie con brevi e ferventi preghiere. C'è pure un sentimento di rassegnazione al suo volere. Talora però pare che l'Essere Supremo venga, nel sacrificio e non nella preghiera, confuso coi morti.

Specie nei gruppi più meridionali ha luogo un culto per certe pietre che vengono distinte sessualmente e alle quali si sacrifica in momenti di estrema siccità.

« Molte pratiche si possono spiegare soltanto colla magia; la religione dei Nilotici però nel suo complesso non è molto ricca di magia » (pag. 256).

Manca il feticismo e mancando le società segrete mancano pure le maschere; statue neppure se ne fanno, per cui l'arte è limitata a pochi disegni scalfiti sulle clave, a rappresentazioni di animali e uomini nell'interno delle capanne, ecc. Manca l'architettura. Si balla in occasioni liete e tristi e sono diffuse le favole e i canti amorosi e d'occasione.

Non mancano talora tracce di un matriarcato antico, privo però di società segrete e di quelle aberrazioni che caratterizzano il matriarcato posteriore. Sembra posteriore il patriarcato e venuto col totemismo.



ANALISI D'OPERE

Questo saggio del Boccassino, condotto con la sua consueta competenza e serietà scientifica, con ricchezza d'indagini e d'informazioni, ha un'importanza anche filosofica, in rapporto al *monoteismo primitivo*, cui l'A. aderisce, sulle tracce del grande etnologo G. Schmidt.

M. BASTIANETTO

ARNALDO MASOTTI, *Maria Gaetana Agnesi*. Estratto dai « Rendiconti del Seminario matematico e fisico di Milano », vol. XIV, 1940-XVIII, opusc. di pagg. 39, Milano, « Politecnica ».

Le notizie date in questo scritto dall'A., che le ha attinte dalle principali fonti biografiche dell'Agnesi, quali F. Frisi, B. Milesi Mojon, G. Carcano, A. Amati, F. Gabba, L. Anzoletti, non formano pur nella loro brevità e schematicità una semplice descrizione della vita e delle opere di Gaetana Agnesi; ma sono una interpretazione di questa figura di donna che senza perdere nulla della sua freschezza e della sua originalità, assume carattere universale.

In sintesi: la vita dell'Agnesi è storia di un'anima che non calpestando nessuna delle nobili caratteristiche femminili, ma anzi valorizzandole al massimo, penetra nei più astratti ed ardui problemi della matematica e della metafisica, là dove solo mente virile, capace di poderose sintesi, può addentrarsi e sostenerne lo sforzo.

Non solo Gaetana Agnesi sostiene la fatica non comune di studiare, pubblicare ancora giovanissima e commentare di fronte ai dotti del suo tempo, problemi matematici e filosofici; ma sa conservare il sereno equilibrio spirituale in mezzo agli onori esterni e, ciò che è più difficile, di fronte all'interna gioia dell'indagine scientifica che spesso presenta ai geni il pericolo dell'orgoglio.

L'Agnesi ha scoperto al di là delle parcelle di verità, di cui sono piene le sue opere originali e geniali, la *Verità*; la scienza, prima diventa in lei strumento di santificazione, poi mezzo per compiere la grande rinuncia che la porta ad una dedizione completa alla vita religiosa, non nel chiostro come lo aveva desiderato a vent'anni, ma nello stesso mondo che ha visto i suoi trionfi ed ora è testimone della sua dedizione nella più assoluta austerità, allo studio della S. Scrittura e alle opere di beneficenza. Così ella stessa esprime il motivo della sua rinuncia: « L'uomo deve sempre operare per un fine, il Cristiano per la gloria di Dio; finora spero che il mio studio sia stato a gloria di Dio, perchè giovevole al prossimo e unito all'obbedienza, essendo tale la volontà e genio di mio Padre: ora cessando questa, trovo mezzi e modi migliori per servire a Dio e giovare al prossimo, ed a questi devo e voglio appigliarmi » (cfr. pag. 32).

Il capolavoro dell'Agnesi è il trattato di matematica che porta il titolo diventato celebre di « *Istituzioni Analitiche* ». Al valore intrinseco scientifico si aggiunge il valore formale della lingua e della chiarezza e quello che si può chiamare *sociale* poichè le « *Istituzioni* » sono uno dei primi trattati scientifici scritti in volgare.

Un'altra opera particolarmente interessante perchè dimostra come questa mente eccezionale sia sfuggita all'unilateralità che è spesso difetto dell'intelligenza femminile conseguente alla tendenza generale per l'analisi più che per la sintesi, è un sommario di studi filosofici raccolta di centoventuna tesi filosofiche oggetto di dispute filosofiche in casa Agnesi.

L'opera non contiene, secondo il commento dell'Anzoletti, contributi originali alla filosofia; è, infatti, un trattato in cui si intessono a tesi di logica e di ontologia, tesi di fisica generale che ne formano lo sfondo principale. L'A. riferisce come interessante, e tale è veramente, il giudizio dell'Agnesi sulla relazione tra matematica e filosofia: « *Philosophiae partibus omnino accenseri debent Mathematicae disciplinae, quae scientiae nomen prae ceteris jure sibi vindicant, cum nos ad veritatem assequendam et contemplandam, quo nihil jucundius esse potest certissime perducant* » (cfr. pag. 8).

Il Masotti chiude la sua breve relazione con un giudizio sull'Agnesi di F. Gabba che è scultoreo: « È la vita di una donna che per qualità di mente e di cuore, per sapienza e per bontà, è tipo eroico di perfezione, anzichè femminile, umana. È una vita che conquista come quelle dei Santi » (pag. 33).

M. I. TIRABOSCHI